

realtà; schemi che necessariamente muovono deduttivamente da uno o pochi presupposti, prescindendo da altri che concorrono a delineare i fenomeni nell'insieme. Con la semplicità propria della forte cultura e dell'intuizione geniale, il Keynes getta la buona semente della descrizione della natura umana e del complesso collettivo, seguendo la falsariga della storia, e giungendo a sbizzare i tratti di un'economia sociale nella quale, per salvare dai ripiegamenti della congiuntura le retribuzioni del lavoro, concorra l'opera di un'accorta flessibile manovra monetaria, ed a giovare al corpo nazionale non manchi, anzi sia perseguito un adeguato incremento delle spese statali per servizi, e sia adottato un sistema di imposizione che abbia di mira la giusta redistribuzione del patrimonio e del reddito globale.

Si sofferma inoltre il Rowse a narrare delle concezioni del Keynes circa il risparmio e gli investimenti, e della necessità di un'estensione dei poteri governativi di controllo al fine di assicurare un completo assorbimento della mano d'opera, che faccia scomparire dal mondo britannico la piaga della disoccupazione e del pauperismo. Per questo non ci stupiscono le tendenze del Keynes, come non ci adombrano per il sapore socialista che ci si compiace di attribuire alle sue elucubrazioni; è una via che si batte per giustizia da anni in Italia e che nelle inglesi non ha avuto attuazione ancora, a causa del concentramento capitalistico nelle mani di pochi e delle persistenza, tollerata e pacifica, della miseria più cruda tra la ricchezza più opulenta.

Meno felici ci appaiono, per contro, nella loro assoluta severa taluni giudizi espressi nei riguardi delle Potenze qualificate « fasciste ». Perchè le necessità di vita di queste, che le spingono ad un naturale movimento di espansione, non dovrebbero permettere una tranquilla convivenza, ove sia da tutti tenuto conto delle esigenze di ognuno, quando non è da supporre debba in perpetuo conservarsi un consolidamento di posizioni che smentisca il flusso e riflusso della storia?

I pochi rilievi che si possono fare allo studio del Rowse non ne menomano i non pochi meriti: è tutta una fatica di analisi, di commento, ricamata sulle righe del saggio keynesiano, e condotta con competenza e fedeltà di ammiratore appassionato.

A. FOSSATI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

J. DUPORCQ, *Les oeuvres sociales dans la métallurgie française*, un vol. di pag. 289, Paris, Librairie Générale de droit et de jurisprudence, 1936.

L'A. tiene a precisare, fin dalle prime pagine del suo lavoro, che l'azione sociale in favore delle classi operaie è frutto in gran parte della privata iniziativa degli imprenditori, persuasi a poco a poco che l'assistere il lavoratore non sia soltanto un'esigenza morale, ma anche una impellente necessità economica dell'organizzazione del lavoro. Talvolta il potere statale è intervenuto in tale campo di azione, limitandosi però a consacrare con la legge istituti ed opere già praticate dagli industriali francesi.

Fra le prime esigenze e le principali manifestazioni dell'azione sociale in favore degli operai l'A. giustamente considera quella di adeguare la remunerazione del lavoro alle necessità del lavoratore e della sua famiglia. E sono appunto rivolti a tale scopo il salario mobile in funzione del costo della vita e specialmente le allocazioni familiari, istituto parasalariale diffuso grandemente nella Francia dell'ultimo ventennio ed ivi divenuto obbligatorio con la legge del 1932. Grazie ai mezzi ora accennati il salario reale dal 1920 al 1935 ha subito un aumento notevole rispetto all'analogo andamento dei prezzi (cfr. grafico a pag. 48). Questo nella prima parte dello studio del Duporcq, alla quale segue una completa illustrazione di quelle molteplici opere che gli industriali metallurgici francesi hanno concordemente e spontaneamente promosso per migliorare le condizioni materiali e morali di vita della popolazione operaia. E sia che si tratti di provvidenze in favore dell'infanzia e dell'adolescenza o di istituti rivolti a facilitare il soddisfacimento dei bisogni della casa operaia, sia che si osservino le opere di elevazione morale e spirituale del lavoratore e la sua preparazione e specializzazione professionale, va constatato che tali mezzi hanno avuto un'efficace

ANALISI D'OPERE

applicazione feconda di risultati. Nota che si può ripetere per tutte le forme di assicurazione contro i rischi, le quali costituiscono una parte pur importante dell'azione sociale in favore della classe operaia, la cui efficienza lavorativa e produttiva viene accresciuta un poco da quel senso di tranquillità e sicurezza, che le varie assicurazioni sociali mirano ad offrire.

Queste sono appena le linee dell'opera del Duporcq, che si è proposto di completare ed aggiornare il classico studio di Roberto Pissot sul medesimo argomento. L'intento dell'A. non è fallito, perchè il suo studio non soltanto è completo dal punto di vista informativo, ma anche contiene la viva preoccupazione di determinare la misura, in cui lo Stato deve intervenire in questo campo di azione sociale assistenziale. Naturalmente l'A. ha paura dello Stato, temendo che il suo intervento abbia a soffocare le forme spontanee e private in favore delle classi operaie. Ciononostante l'A. sente il bisogno di invocare, pur temendolo, il controllo dello Stato, quando un ritorno all'utilizzazione individuale del primo ottocento distruggesse la fioritura di opere, che si sono descritte. La soluzione del Duporcq non soddisfa nè l'A., nè il lettore, poichè un controllo, qual è quello invocato or ora, non potrebbe essere fecondo. Del resto se l'A. avesse, sia pur brevemente, studiato le opere sociali svolte nei paesi vicini alla Francia, avrebbe trovato una soluzione migliore. Nel regime corporativo fascista la fioritura di provvidenze sociali, in niente seconda a quelle francesi, è promossa e garantita dall'azione statale, non mediante un imperativo di legge in favore di una classe a svantaggio di un'altra, ma con la piena visione delle esigenze e delle necessità affioranti nei vari settori della popolazione operaia italiana. Quindi non ha ragione di esistere, in uno stato corporativo, il timore del suo intervento anche in questo campo di azione, perchè domina la collaborazione tra i vari settori delle energie nazionali, e non la lotta tendente ad appropriarsi del potere politico per attuare un proprio programma a svantaggio di altri. Ma per raggiungere quest'armonia e questa tranquillità e fiducia nello Stato, è necessario che quest'ultimo abbia certe caratteristiche e fisionomie, che quello francese finora non ha. Ragione che spiega la prudente posizione dottrinale del Duporcq.

G. BARBIERI

A. FRATEILI, *La Germania in Camicia bruna*, un vol. di pagg. 250, Milano, Bompiani, 1937.

Le numerose pubblicazioni e l'abbondante letteratura giornalistica di questi ultimi tempi hanno posto il pubblico italiano al corrente delle realizzazioni del Nazionalsocialismo nei campi economico e sociale. Ciò non toglie che il volume del Frateili, pur nella sua veste brillantemente giornalistica che ne rende la lettura oltremodo piacevole, porti il suo contributo di originalità. L'A. ha infatti voluto fermare sulla carta quanto, del risultato della propria inchiesta attenta e serena compiuta sulla vita tedesca attuale nei suoi molteplici aspetti, poteva in Italia essere veramente nuovo o quanto meno malamente conosciuto. L'A. si sofferma pertanto specialmente sulle istituzioni originali del regime hitleriano, su quelle, cioè, sorte dalle naturali contingenze dell'economia tedesca al momento dell'avvento del Nazionalsocialismo, nonchè chiaramente rispondenti alle esigenze del popolo germanico. Particolare interesse hanno quindi i capitoli relativi alle varie realizzazioni nel campo del lavoro, specie in connessione col gravissimo problema della disoccupazione, affrontato in pieno dal nuovo regime. Il servizio del lavoro, i grandi lavori pubblici, la cura del benessere materiale e spirituale del lavoratore sono oggetto di successivi assaggi da parte dell'A. Il Frateili fa quindi compiere al lettore una visita a quelle città che rappresentano il fulcro delle maggiori e più caratteristiche industrie germaniche. Una esposizione sommaria ed imprecisa — l'A. ha scritto prima dell'Enciclica recente sul nazismo — delle successive posizioni assunte dalla Germania nazionalsocialista di fronte alla Chiesa di Roma, al Giudaismo ed al Comunismo chiude l'interessante lavoro.

G. MIRA